

## **GIORNALE DI BRESCIA**

**Giovedì 28 marzo 2019**

### **«IMMAGINARE PASSATO E FUTURO DEGLI IMMIGRATI»**

Claudio Simeone, anima di Cicogneteatro racconta «Archimede, forse»

«Chi è il piccoletto che rincorre la palla con le havaianas vecchie e consumate ai piedi? E quello tutto nero-nero come il caffè? E la ragazzina che muove la bocca come se cantasse senza la voce, e la donna dai capelli grigi abbracciata a una vecchia bambola? E gli altri, che vediamo qua tutti i giorni, chi sono? Da dove vengono? Perché non sono rimasti a casa loro?». Le domande di «Archimede, forse», seconda tappa dopo «Buonviaggio» del percorso di «Cicogne teatro arte musica» sui temi dell'emigrazione, sono anche le nostre.

Diffidenza, insofferenza se non addirittura odio. Così siamo soliti guardare, nella maggior parte dei casi, i migranti che abitano le nostre città. Ma Claudio Simeone e Abderrahim El Hadiri hanno scelto di farceli vedere per come sono davvero: «Io di questi sul campetto non so niente - dice il protagonista (El Hadiri) al suo amico immaginario -, ma a stare qui a guardarli mi posso inventare tutto e, se vuoi, ti racconto del loro passato, del presente e magari anche del futuro». La «militanza» di «Archimede, forse», in scena domani, venerdì e dopodomani, sabato, alle 20.30, al Teatro Santa Chiara Mina Mezzadri in città (contrada Santa Chiara), sta tutta qui: «Provare a dire qualcosa di nuovo sugli stranieri - spiega Simeone - per riuscire a vederli più simili a noi, nonostante le differenze».

Biglietti: 5 euro in vendita alla biglietteria del Teatro Sociale; al punto vendita in piazza della Loggia, on-line su Vivaticket e alla biglietteria del Santa Chiara 30 minuti prima dell'inizio.

Cosa c'entra Archimede? «Il suo principio - spiega Simeone, anima di Cicogne teatro con un passato di insegnante di fisica - è quella cosa con cui ci confrontiamo quando siamo nell'acqua: è la spinta dal basso verso l'alto che non ci fa andare a fondo, anche se questa spinta non sempre arriva». Perché i teoremi non sempre sono in grado di spiegare la realtà. Allora bisogna provare a immaginare. Mentre fa ordine tra varie suppellettili, mentre sposta casse (in scena sono ben 52), ripiega abiti e pulisce e lucida stoviglie, Abderrahim El Hadiri è un uomo che guarda giocare a calcio un gruppo di emigranti ospiti di un centro di accoglienza. Non sa niente di chi ha davanti agli occhi e allora inventa e racconta cosa erano ieri e cosa potranno essere domani. Con le casse, i piatti, un portaombrelli, una trottola che nelle mani di El Hadiri, anticipa Simeone, si trasformano in protagonisti: «Questa grande giocoleria serve a rendere più dolce, più accettabile il racconto per non portare in scena qualcosa che faccia troppo male».